SINODO DIOCESANO SENIGALLIA

In questo numero

Introduzione

Istruzioni per l'uso delle schede sull'ascolto

Scheda per raccogliere l'ascolto

Schede per l'ascolto nel luogo "unitario"
Scheda n. 1:
Una comunità che vive la partecipazione, la comunione, la corresponsabilità
Scheda n. 2:
Una comunità che trasmette la fede
Scheda n. 3:
Una comunità che celebra
Scheda n. 4:
Una comunità che vive l'accoglienza e la carità
Scheda n. 5:
Una comunità che vive nel mondo

Scheda per l'ascolto dei giovani.
I giovani, la fede, la Chiesa

Scheda per l'ascolto delle famiglie.
Famiglia chiesa domestica, Chiesa famiglia di famiglie

Schede per l'ascolto delle persone nei "gruppi di ascolto"
Quale Chiesa desidero?
La Chiesa e la sua relazione con il mondo degli uomini

LA CHIESA SI METTE IN ASCOLTO

1° ANNO del Sinodo: 2009-2010

In questo quaderno n. 3 del Sinodo diocesano offriamo alle comunità le schede utili per vivere l'ascolto in parrocchia, nelle associazioni e nei movimenti e in tutte le occasioni che possono essere utili. Ricordiamo che lo scopo di questo ascolto è quello di cogliere e assecondare le "chiamate" di Dio: «Signore, che cosa dobbiamo fare?» (cf. Atti 2,37). «Convertitevi», ci dice il Signore: al dialogo, alla comunione, alla collaborazione, alla fraternità, alla solidarietà.
Arricchiti da questo ascolto, nel secondo anno del Sinodo cercheremo di "ridisegnare" il nostro modo di essere Chiesa oggi; negli anni seguenti del Sinodo riprogetteremo il nostro modo di testimoniare e di annunciare il Vangelo oggi in questo territorio.

Il nostro ascolto è
> ascolto dello Spirito Santo in particolare nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio;
> ascolto di ogni persona, sia dei credenti, sia dei non credenti;
> ascolto della realtà sociale, culturale e religiosa del nostro territorio e della situazione pastorale della nostra chiesa diocesana;
> ascolto di persone significative nella chiesa italiana che possono aiutarci a capire il nostro tempo e la chiesa;
> ascolto di esperienze belle in Italia (cosa sta suscitando lo Spirito nelle nostre chiese).

In questo quaderno ci soffermiamo sull'ascolto delle persone ricordando che le comunità cristiane saranno accompagnate anche con strumenti idonei per ascoltare lo Spirito. A livello diocesano si svolgeranno anche incontri per mettersi in ascolto della società (sono stati identificati i seguenti ambiti: mondo della scuola; mondo della cultura; mondo della salute; mondo del lavoro e dell'economia; mondo della politica; mondo del volontariato) e incontri di formazione per capire il mondo e l'uomo del nostro tempo.

Ogni parrocchia cercherà di coinvolgere nella riflessione il numero più ampio di persone presenti in paese o quartiere, e ciò in coerenza con la natura e la finalità del Sinodo che chiama tutti a "camminare insieme" e a farsi carico insieme dei problemi del nostro territorio.

Innanzitutto ogni parrocchia si mette in ascolto di chi "frequenta" la parrocchia e per questo deve avere almeno un luogo unitario per l'ascolto (consiglio pastorale allargato a tutti gli operatori pastorali); poi in base alle possibilità i luoghi possono essere altri (gruppo famiglia, catechisti…).
I momenti di ascolto unitario saranno la vita del Consiglio pastorale per chi già lo ha; per chi non ha il Consiglio pastorale sarà l'occasione per formarlo e farlo vivere.
Inoltre ci sono momenti in cui la parrocchia incontra persone che non sono solite frequentare la comunità come per esempio genitori dei ragazzi e fidanzati: anche per loro è bene pensare un momento di ascolto.
Infine si è pensato a un modo per poter ascoltare chi vuole e questo potrebbe essere fatto nelle case facendo gestire l'incontro a laici impegnati della parrocchia: chi vuole può organizzare un momento di ascolto con vicini e amici nella propria casa senza necessariamente la presenza del sacerdote.
Anche i componenti delle **aggregazioni ecclesiali** sono chiamati a riflettere o all'interno del proprio gruppo o all'interno della parrocchia di appartenenza.
I presidenti o responsabili delle aggregazioni ecclesiali, per coinvolgere gli associati nella riflessione valorizzeranno le modalità più opportune.
I luoghi dunque sono:

- Luogo unitario: Consiglio Pastorale e operatori pastorali
- Altri gruppi presenti in parrocchia
- Gruppi di persone che non sono assidue ma che gravitano in parrocchia
- Gruppi di ascolto nelle case
- Movimenti e associazioni
- Proposta di andare ad ascoltare anche nei luoghi informali

Non resta che mettersi al lavoro con entusiasmo con la consapevolezza che il Signore parla attraverso ogni persona.

LE SCHEDE SULL'ASCOLTO

ISTRUZIONI PER L'USO

1. Presentazione delle motivazioni degli incontri sull'ascolto

> Vogliamo fare questi incontri per metterci in ascolto sul serio, per questo non ci sono repliche agli interventi e non si devono innescare dibattiti.

> Vogliamo far parlare liberamente le persone, anche quelle che normalmente hanno delle responsabilità in parrocchia ma che in genere hanno spazio per parlare solo in riferimento a delle iniziative e non su una visione generale della comunità cristiana.

> Vogliamo imparare ad ascoltare e lanciare un messaggio chiaro, che cioè la Chiesa o si mette sempre più in ascolto – di Dio e degli uomini – o non può essere Chiesa.

2. I tempi

Prima di Natale due o tre incontri del luogo unitario di ascolto.
Dopo Natale gli altri incontri del luogo unitario e gli incontri ulteriori (catechisti, caritas…); questi naturalmente se c'è tempo possono essere fatti anche prima di Natale. Dopo Natale anche gli altri incontri di ascolto: per i genitori, per i fidanzati, nelle case… L'idea è che prima sperimentiamo nel luogo unitario di ascolto una metodologia e ci appassioniamo a questo lavoro, poi andiamo a proporlo agli altri.

3. Presentazione delle schede

E Cinque per il luogo di ascolto unitario
1. una comunità che vive la comunione e la corresponsabilità
2. una comunità che vive l'accoglienza e la carità
3. una comunità che trasmette la fede
4. una comunità che celebra: aspetto antropologico e sacramentale
5. una comunità che vive nel mondo

E Due schede: una sui giovani e una sulla famiglia
E Due schede per gli incontri nelle case o per i genitori o chi non frequenta stabilmente la Chiesa: una sulla vita della chiesa, una sul rapporto chiesa-mondo
Le schede per l'ascolto unitario sono strutturate così:

> l'obiettivo generale è sempre quello, mentre gli obiettivi specifici sono declinati in modo diverso per ogni scheda;

> la Parola di Dio con un breve commento;

> la Parola della Chiesa che contiene alcune citazioni di documenti collegate tra loro;

> le domande organizzate in tre parti: aspetti positivi, aspetti problematici, potenzialità.

Scopo dell'incontro non è quello di dire che cosa bisogna fare – quindi non sono appropriati quegli interventi che dicono: "secondo me bisogna che facciamo…" – ma di leggere la presenza dello Spirito nella nostra Chiesa (gli aspetti positivi); vedere quali problemi ci

limitano nell'essere come la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa ci chiedono di essere (gli aspetti problematici); infine evidenziare tutte le potenzialità che la comunità ha, ma che non riesce a esprimere (potenzialità).
La parte della scheda sulla parola di Dio e quella sulla Parola della Chiesa ci aiutano ad allargare un po' la testa e a non prendere in considerazione solo le cose che ci vengono immediatamente in mente o solo quelle su cui siamo un po' "fissati". Queste due parti saranno lette a casa dai partecipanti, mentre l'incontro sarà fatto solo sulle domande. Una buona ocsa è che la scheda sia usata anche come strumento di preghiera sia personale, sia comunitaria.

4. Alcune idee per svolgere l'incontro di ascolto

Consegnare ai partecipanti la scheda sull'ascolto alcuni giorni prima in modo che possano leggerla e rifletterci sopra. Si potrebbe anche lasciarla in fondo alla Chiesa in modo che possa essere presa da tutti coloro che vogliono per poter dare poi un contributo (per questo nella scheda dopo le domande ci sono delle righe bianche).
Chi guida l'incontro. È bene sia l'animatore sinodale parrocchiale e non il parroco, questo sia per dare il giusto ruolo ai laici e in particolare all'animatore sinodale (è bene che ogni consiglio pastorale abbia un moderatore), sia per rendere l'incontro il più possibile "aperto" (non bisogna nascondersi che a volte la parola del sacerdote taglia un po' altri discorsi).
Svolgimento dell'incontro:

- Preghiera iniziale del Sinodo e lettura del brano di Parola di Dio.
- Breve presentazione – se ce ne fosse bisogno – del cammino che si è chiamati a fare: ascolto nel luogo unitario, altri luoghi di ascolto, ascolto nelle case… e poi raccolta dei dati da tenere in parrocchia e da mandare anche alla segreteria del Sinodo. L'ascolto serve per discernere e per poi decidere le scelte da fare.
- Scegliere una persona – se già non c'è il segretario del consiglio pastorale – che raccolga cosa viene detto secondo la scheda fornita dalla segreteria del Sinodo; questo serve per avere dei dati che possono essere letti in modo organico a livello diocesano.
- Alcuni minuti di silenzio per rivedere la scheda e raccogliere le idee (la scheda dovrebbe essere stata già letta visto che è stata consegnata già da alcuni giorni).
- Inizio del confronto a partire dalle domande. Si prende in esame una serie di domande alla volta, cioè prima si parla solo degli aspetti positivi (occorre stare attenti a dedicare uguale tempo a ogni parte) e si raccolgono tutte le idee che vengono fuori magari scrivendole su una lavagna o su un cartellone, ascoltandole senza alcun giudizio. Poi dopo che tutti hanno detto la loro si evidenziano le dimensioni più sottolineate, cioè quelle che hanno avuto la maggiore attenzione magari mettendole anche insieme (es.: qualcuno ha detto che la comunione in parrocchia si vede per l'affiatamento che c'è tra alcune persone; altri hanno detto che la comunione si vede perché ci sono dei buoni rapporti di amicizia. Queste due dimensioni si mettono insieme dicendo che in parrocchia ci sono buoni rapporti umani e di amicizia). Queste dimensioni più sottolineate entrano a fare parte della scheda riassuntiva, mentre le altre vengono messe solo se ritenute degne di nota. In questo senso la scheda chiede prima di mettere le osservazioni più condivise e poi quelle che comunque sono emerse.
- Finito il primo punto (aspetti positivi) si passa al secondo (aspetti problematici) e poi al terzo.
- Preghiera finale della scheda.

Una comunità che vive la partecipazione, la comunione, la corresponsabilità

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti postivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare la qualità delle relazioni esistenti tra le persone in parrocchia o in associazione e in diocesi.*
2. *Verificare il senso di appartenenza e di corresponsabilità dei fedeli nei confronti della comunità ecclesiale (parrocchia e diocesi) e quale concezione di parrocchia è prevalente tra i fedeli.*
3. *Verificare la collaborazione esistente tra le parrocchie vicine ("unità pastorale"), tra le parrocchie della vicaria e con la diocesi.*

La Parola di Dio

Per iniziare confrontiamoci con lo stile di vita che l'apostolo Paolo ci suggerisce nella lettera ai Romani 12,4-15.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12,4-15)

Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo pertanto doni diversi scondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità;

chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

La comunità ecclesiale è come un organismo vivo e operante: "In un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione... Abbiamo pertanto doni diversi" (Rm 12,4.6). Nella comunità ecclesiale i credenti sono responsabili gli uni degli altri; tra loro vige la legge della reciprocità: devono stimarsi a vicenda, accogliersi, edificarsi, servirsi, sostenersi, correggersi, confortarsi (cf. Rm 12,10).

L'apostolo Paolo invita i cristiani a un amore vicendevole: è una vera e propria "cascata" di imperativi, con cui l'apostolo invita i cristiani a esprimere la fede nella comunità ecclesiale.

Anche noi – sacerdoti, religiosi, laici – siamo chiamati a ritrovare il gusto di stare e di lavorare insieme, per diventare sempre di più segno e strumento di comunione e di fraternità. È una chiamata tanto più forte, quanto più persistente si rivela la tendenza all'individualismo, alla concorrenza e all'arrivismo.

Ma perché dobbiamo camminare verso una maggiore comunione ecclesiale? Ce lo raccomanda Gesù nella preghiera dell'ultima cena: *"Padre, ti prego per quelli che crederanno in me grazie alla parola dei miei discepoli: **che siano una cosa sola**, come tu Padre sei in me ed io sono in te, **affinché il mondo creda** che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

La Parola della Chiesa

a. La Chiesa casa e scuola di comunione

«La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza della vita quotidiana e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri… La comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile di evangelizzazione» (*Evangelizzazione e Testimonianza della Carità,* 27).

«La nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al "comandamento nuovo" che il Signore ci ha dato… Fare della Chiesa ***la casa e la scuola della comunione***: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia» (*Novo Millennio Ineunte,* 42 e 43).

b. I cristiani appartengono alla Chiesa e ne sono corresponsabili

I cristiani, grazie al battesimo, "appartengono" alla Chiesa. Che cosa significa "*appartenere*" alla Chiesa? Risponde la *Lumen Gentium* al n. 14:

«Sono pienamente incorporati nella Chiesa quelli che, *avendo lo Spirito di Cristo,* accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti e, inoltre, nell'assemblea visibile della Chiesa sono uniti con il Cristo - che la dirige mediante il sommo Pontefice e i vescovi - grazie ai vincoli della professione *di fede,* dei *sacramenti,* dal *governo ecclesiastico* e dalla *comunione*». *"Avere lo Spirito di Cristo"*, cioè essere in rapporto di carità con Dio e con i fratelli, è certamente la condizione più importante, dal momento che la struttura visibile della Chiesa ha senso solo in quanto è *"segno della sua unità in Cristo"* (*Gaudium et Spes,* 44).

Chi appartiene alla Chiesa, in forza della fede e dei sacramenti della iniziazione cristiana, è anche ***corresponsabile*** della sua vita e della sua missione. L'appartenenza ecclesiale si esprime mediante la *partecipazione attiva* alla vita della comunità, cioè attraverso la collaborazione offerta nei diversi ambiti della vita ecclesiale (annuncio, celebrazione, testimonianza della carità). Con la partecipazione responsabile alla vita della comunità cristiana, il cristiano fa sua la causa della chiesa, ne *condivide i fini* e gli obiettivi, le difficoltà, i problemi.

c. Comunione, corresponsabilità, collaborazione

«Tre parole sono come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera.

In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni.

D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme. Lo stile di comunione che si sperimenta nella comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga i luoghi della vita ordinaria. Il dono della comunione che viene da Dio deve animare, soprattutto attraverso i laici cristiani, tutti i contesti dell'esistenza e contribuire a rigenerarne il tessuto umano» (*Nota Pastorale*

dei Vescovi «Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo», 23).

d. Non da soli ma "in rete"

I Vescovi italiani affermano categoricamente che *"è finito il tempo delle parrocchie autosufficienti"*. È necessario promuovere quella ***"pastorale di comunione"*** che consiste nel *"mettere in rete"* le parrocchie che fanno parte della stessa zona o dello stesso vicariato (cf. *Il Volto Missionario delle Parrocchie,* 11).

Per rispondere alle esigenze della evangelizzazione, oggi è necessario che i fedeli di ciascuna parrocchia si aprano alla collaborazione con le parrocchie vicine (*"unità pastorali"*), con le parrocchie dell'intera *vicaria* e valorizzino le aggregazioni ecclesiali esistenti, nello spirito della solidarietà e della comunione.

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *In parrocchia e in diocesi tra le persone e con i sacerdoti esiste dialogo, amicizia, fraternità?*

> *Raccontiamo una bella esperienza di Chiesa di comunione e di corresponsabilità che abbiamo fatto. Quali modalità ci sono tra di noi che manifestano la comunione? Come partecipiamo alla vita della parrocchia e della diocesi? Come dimostriamo la nostra disponibilità a collaborare con i fedeli delle parrocchie vicine?*

> *Quante e quali persone sono coinvolte attivamente nella vita della parrocchia? In che modo si esprime la loro partecipazione responsabile?*

_____

_____

_____

_____

B. Aspetti problematici

> *Che cosa impedisce o limita il dialogo, l'amicizia, la fraternità, tra le persone e con i sacerdoti?*

> *Quali sono le cause di una limitata partecipazione alla vita della parrocchia e della diocesi? Ci sono cristiani che pensano alla parrocchia come a un "centro servizi" in cui ciascuno si reca all'occorrenza? Quali sono i motivi di queste concezioni distorte della parrocchia?*
> *Quali difficoltà e resistenze rendono difficile la collaborazione tra le parrocchie vicine e con la diocesi?*

_____
_____
_____
_____

C. Potenzialità

> *Quali iniziative si sono promosse finora per favorire il dialogo, l'amicizia, la fraternità tra le persone e con i sacerdoti?*
> *Quali iniziative si sono promosse in parrocchia, in vicaria, in diocesi per favorire il senso di appartenenza ecclesiale e il desiderio della partecipazione e della corresponsabilità? Quali servizi e ministeri possono essere svolti dai laici fin d'ora?*
> *Esiste il Consiglio pastorale parrocchiale? Ogni quanto si riunisce? Qual è il suo ruolo nella animazione pastorale della parrocchia?*

_____
_____
_____
_____

La Preghiera

1. *O Gesù, che hai detto: "Dove due o più persone sono radunate nel mio nome,*
   io sono in mezzo a loro",
   sii tra noi, che ci sforziamo di essere uniti nel tuo amore,
   in questa comunità ecclesiale.
2. *Aiutaci ad essere sempre "un cuor solo ed un'anima sola",*
   a condividere gioie e dolori, ad aver una cura particolare
   per gli ammalati, gli anziani, i soli, i bisognosi.
3. *Fa' che ognuno di noi si impegni ad essere Vangelo vissuto,*
   dove i lontani, gli indifferenti, i piccoli scoprano l'amore di Dio
   e la bellezza della vita cristiana.
4. *Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre*
   e di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi,
   e di mettere in risalto il molto che ci unisce e non il poco che ci divide.

Una comunità che trasmette la fede

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione pastorale delle comunità ecclesiali della Diocesi, per cogliervi gli aspetti positivi e le sfide, le potenzialità e le esigenze emergenti, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare come la parrocchia è una comunità che genera e trasmette la fede e come accompagna nel percorso della vita i suoi membri.*
2. *Verificare il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede all'interno di una comunità.*
3. *Verificare i nostri cammini di catechesi.*

La Parola di Dio

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1,1-8)

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello

per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

La Parola della Chiesa

a. Annunciare la fede

La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere "per essere anch'essi cooperatori della verità" (3Gv 8).

È specialmente in questo ordine che l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda. (…) Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; *"poiché l'amore di Cristo si sospinge"* (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: *"Guai a me se non annunciassi il Vangelo"* (1 Cor 9,16).

(Concilio Vaticano II, Apostolicam Actuositatem 6)

b. Parrocchia "centro di evangelizzazione"

L'apostolo Paolo era un annunciatore instancabile della parola di Dio, talmente convinto da esclamare: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9,16). Perché il Vangelo fosse accolto e vissuto, aveva dato vita a comunità cristiane molto ferventi; aveva fatto di esse dei veri e propri "centri di evangelizzazione", capaci di far riecheggiare il Vangelo in tutta la regione (cf. 1 Ts 1,6-8) e di formare cristiani maturi, perseveranti nella fede anche se si trovavano a vivere in un mondo pagano e ostile.

Anche oggi è necessario che le comunità parrocchiali e le aggregazioni ecclesiali diventino "centri di evangelizzazione", che aiutino i cristiani ad approfondire il messaggio cristiano, per maturare una solida mentalità di fede per non essere in difficoltà di fronte al processo di secolarizzazione, dalla presenza di nuove religioni, dall'ignoranza religiosa.

È necessario allora innanzitutto pensare la parrocchia come un "centro di evangelizzazione", cioè una comunità che mostra con lo stile di vita come la fede cristiana rende più vera, più giusta e bella la vita personale, familiare e sociale, rinnova i rapporti di amicizia, dà senso alla fatica del lavoro, all'impegno educativo e all'azione sociale.

c. L'accoglienza come premessa per comunicare la fede

Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza cordiale e gratuita è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Gesù Cristo Salvatore.

d. Itinerari di fede

L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, come la formazione cristiana dei giovani e degli adulti, deve realizzarsi attraverso un itinerario composto dalle diverse esperienze della vita cristiana: ascolto della Parola, celebrazione, vita di comunione e di servizio, all'interno della comunità ecclesiale. In particolare l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi raggiunge il suo scopo se ha il sostegno delle famiglie. Pertanto le parrocchie oggi devono passare ad una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione. L'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi va integrato anche nel cammino di fede della comunità ecclesiale, per valorizzare le risorse educative della comunità (anno liturgico, celebrazione della domenica e delle altre feste, pratica della carità, tradizioni religiose, ecc.) e per arricchire la comunità ecclesiale con l'esperienza di fede vissuta dai ragazzi.

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *La testimonianza e la trasmissione della fede non è solo personale ma anche comunitaria. Quali belle esperienze si vivono nella comunità a questo riguardo? Dove ci sono Associazioni e Movimenti quale contributo positivo apportano?*

> *La famiglia riveste un ruolo centrale nell'educazione dei figli anche nell'ambito della trasmissione della fede. Quali iniziative la parrocchia ha intrapreso per aiutare la famiglia e collaborare con essa in questo compito?*

> *L'itinerario catechistico per i ragazzi è indispensabili per la loro crescita nella fede e ad essi partecipano una gran parte di loro. Al mutare delle condizioni sociali e culturali quali innovazioni si sono apportate agli itinerari di catechesi?*

_____

_____

_____

_____

B. Aspetti problematici

> *Quali difficoltà si riscontrano nella famiglia che la ostacolano nel fondamentale compito di trasmettere la fede? Quali sono le difficoltà nella collaborazione tra famiglie e parrocchia nel trasmettere la fede?*

> *Quali sono i limiti o i difetti più rilevanti nel modo di annunciare il Vangelo nei nostri cammini di iniziazione cristiana? Quali condizioni sono necessarie nei vari soggetti coinvolti?*

> *Quali difficoltà o limiti si riscontrano nelle scelte pastorali della nostra comunità, che impediscono o limitano un accompagnamento costante del cristiano, soprattutto dopo il sacramento della cresima? E nelle Associazioni e i Movimenti?*

_____

_____

_____

_____

C. Potenzialità

> *Nella società si percepisce un rinnovato interesse per la sfera religiosa. Agli adulti e ai giovani che chiedono di intraprendere un cammino di fede quali sono e quali potrebbero essere le proposte di primo annuncio e di accompagnamento offerte dalla comunità parrocchiale e da quella diocesana?*

> *La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio. Quali proposte sono sperimentabili nella vita della comunità cristiana che pongono al centro la Parola di Dio?*

> *Quali possibilità si intravedono nella comunità perché la fede sia significativa nella vita di ciascuno (es.: nella catechesi in preparazione al battesimo, nella catechesi per i ragazzi, per i ragazzi dopo la cresima, per i giovani e per gli adulti…)?*

La Preghiera

Padre Santo e buono, manda a noi il tuo Spirito,
perché apra gli occhi della nostra mente e muova il nostro cuore.
Fa' che ci abbandoniamo liberamente a te
e rispondiamo con generosità al tuo amore.

Imprimi a noi il pensiero di Cristo:
insegnaci a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui,
a scegliere ed amare come Lui, a sperare come insegna Lui,
a vivere in Lui la comunione con Te e lo Spirito Santo.
Donaci la capacità di comprendere ed
interpretare le cose secondo il pensiero di Cristo.
Nel nostro compito educativo rendici attenti alle persone,
docili all'azione dello Spirito.

Padre buono, aiutaci a dare un'educazione cristiana ai nostri figli
perché ti possano conoscere ed amare,
perché imparino ad amare il prossimo
e a partecipare attivamente alla vita della comunità.
Fa' di noi e della nostra comunità la "lettera vivente" che Cristo
vuole scrivere ai nostri figli, che attendono la parola che salva. Amen

Una comunità che celebra

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti postivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare il significato cristiano della Domenica con una specifica attenzione circa la partecipazione alla celebrazione Eucaristica domenicale.*
2. *Verificare come viene vissuta la celebrazione dei sacramenti e come incide nella vita delle persone (in particolare riguardo al battesimo, al matrimonio e alla riconciliazione).*
3. *Verificare la qualità della celebrazione dei sacramentali (funerali, culto eucaristico, benedizioni…) e delle varie forme di pietà popolare (rosario, culto dei santi, processioni…).*

La Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)
Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?".
Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non

sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l`hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l`hanno visto". Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l`un l`altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz`indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l`avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

La Parola della Chiesa

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 *(n. 48-49)*

Il giorno del Signore e la parrocchia, tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica

Il giorno del Signore e la parrocchia, tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica

48. Nonostante la diminuzione dei praticanti avvenuta negli ultimi decenni, per la comunicazione del Vangelo è e rimane essenziale la comunità di coloro che con regolarità si riuniscono per fare memoria del Signore e celebrare l'Alleanza nel suo corpo e nel suo sangue. *Nel giorno del Signore*, come ha ricordato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini*, noi facciamo memoria della parola di Dio che ci ha creati, del Verbo fatto carne, morto e risorto per la nostra salvezza, dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Ma ricordiamo anche che la vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo, facendo memoria di Colui che ci ha preceduti, possiamo riconoscere il destino a cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e le sorelle a fianco dei quali viviamo…
49. Assolutamente centrale sarà approfondire il *senso della festa e della liturgia*, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'*anno liturgico*. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio, secondo cui è la *lex orandi* a stabilire la *lex credendi*: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa.

Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.

Per riflettere

a. L'eucaristia domenicale

Ogni domenica, in ogni parrocchia, *il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia*, in obbedienza al suo mandato: «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell'Eucaristia e mediante l'Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente: «La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa».

Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria

forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo». Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

b. Il valore della Domenica

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza. Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Tre obiettivi per le nostre parrocchie. Difendere anzitutto il *significato religioso,* ma insieme *antropologico, culturale e sociale della domenica*. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

c. La qualità della celebrazione Eucaristica

La *qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive* va curata in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle

spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio.

Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Va curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica.

In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici. Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore.

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *In quali occasioni nelle celebrazioni della parrocchia e della diocesi hai vissuto la bellezza di una comunità radunata per l'incontro dei fratelli con Cristo?*

> *Quali aspetti ritieni positivi delle attuali celebrazioni eucaristiche e dei sacramenti nella tua comunità?*

> *Quali esperienze si sono fatte nella tua comunità perché il Giorno del Signore sia vissuto nella sua totalità (oltre alla celebrazione della Messa)?*

_____

_____

_____

_____

B. Aspetti problematici

> *Quali sono gli ostacoli di mentalità e di vita pratica, che ci impediscono di vivere la Domenica come la festa dei cristiani?*

> *Ci sono aspetti che rendono "pesante" la celebrazione eucaristica domenicale? Il linguaggio, le parole e i gesti usati nella Messa sono valorizzati*

così da poter parlare al cuore dell'uomo di oggi?

> *I sacramenti, nei modi e nei tempi proposti dalla Chiesa, riescono ad essere quei "segni efficaci" per la vita di fede? Quali sono le ragioni per cui a volte rimangono momenti legati soltanto alla tradizione e alla cultura?*

_____
_____
_____
_____

C. Potenzialità

> *Dall'indagine della frequenza della Messa domenicale risulta una diminuzione della partecipazione dei fedeli. Si sono pensate o attuate alcune indicazioni che possano ravvivare la centralità della celebrazione eucaristica domenicale nella vita del cristiano e della comunità?*

> *Quali potenzialità ci sono nella tua comunità affinché la celebrazione dei sacramenti possa essere espressione della fede e nutrimento della vita cristiana?*

> *E quali potenzialità per quello che riguarda i sacramentali e le varie forme di pietà popolare?*

_____
_____
_____
_____

La Preghiera

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: rimani con noi!
Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.
Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità":
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore! Rimani con noi! Amen.

(Giovanni Paolo II)

Una comunità che vive l'accoglienza e la carità

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti postivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare quanto e come la comunità cristiana e i gruppi ecclesiali sanno rendersi conto delle varie forme di povertà vecchie e nuove e quanto sono in grado di elaborare risposte ai bisogni materiali, di relazioni e di senso presenti sul territorio*
2. *Verificare se e come le opere di carità compiute dalla parrocchia e dai gruppi ecclesiali di volontariato sanno mettere al centro la persona sviluppando così la relazione umana e l'accompagnamento e come sono in questo modo capaci di portare Cristo agli altri.*
3. *Verificare come le attività dei gruppi di volontariato che operano in favore delle varie situazioni di povertà presenti in parrocchia vivono la comunione tra loro per sviluppare risposte efficaci e credibili ai bisogni.*

La Parola di Dio

Da Vangelo secondo Luca (Luca 10,25-37)

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditar la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai».

Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.
Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

La Parola della Chiesa

Dalla Deus Caritas Est di Benedetto XVI (n. 31)
Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo *opus proprium*, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura. La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore (n. 29).
Ma quali sono, ora, gli elementi costitutivi che formano l'essenza della carità cristiana ed ecclesiale?

a) Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc. Le Organizzazioni caritative della Chiesa, a cominciare da quelle della *Caritas* (diocesana, nazionale, internazionale), devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti…

b) L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie. Non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di strategie mondane, ma è attualizzazione qui ed ora dell'amore di cui l'uomo ha sempre bisogno…

c) La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più

profonda della sofferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare.

L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono la crescita della comunità cristiana

«L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità. È vero, infatti, che sentiamo urgente rivitalizzare il tessuto sociale del nostro paese, con lo sguardo rivolto a tutta l'umanità: ma ciò ha come condizione "che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali" (*CfL* 34). Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato? (Mt 5,13). La rievangelizzazione delle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. Del resto la carità, prima di definire l'"agire" della Chiesa, ne definisce l'"essere" profondo.

Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto, deve sentirsi impegnato in prima persona a edificare la comunità nell'amore di Cristo, partecipando con piena corresponsabilità alla sua vita e alla sua missione».

(Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali per gli anni '90, Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 26)

Rapporto tra carità e giustizia nell'impegno sociale

«Il vangelo della carità impegna a diffondere e incarnare la dottrina sociale della Chiesa, che è parte integrante della sua missione evangelizzatrice e del suo insegnamento morale (cf. *SRS* 41). Dobbiamo avere sicura coscienza che il vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta.

È quindi importante realizzare un genuino rapporto fra carità e giustizia nell'impegno sociale del cristiano, superando pigrizie e preconcetti che, anche da opposte sponde, introducono fra queste una fallace alternativa. Occorre rinnovare il forte richiamo del concilio perché "siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia" e "non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia" (*AA* 8).

Ed è altrettanto necessario ricordare, sulla base dell'universale esperienza umana, "che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni" (*DM* 12)».
(Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali per gli anni '90, Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 38)

Amore preferenziale per i poveri

«L'amore preferenziale per i poveri si mostra come "un'opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni" (*SRS* 42). Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce l'apostolo Giacomo, senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza (cf. Gc 1,27-2,13). La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto».
(Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali per gli anni '90, Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 39)

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono

essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *Farsi carico dell'altro, chiunque egli sia, è vivere e testimoniare il Vangelo. Come, attraverso quali strumenti, situazioni, metodologie, la nostra comunità si è già resa consapevole delle nuove povertà e fragilità?*

> *Quando hai sperimentato di esserti fatti prossimo a qualcuno, sia come singolo, sia come parrocchia, vicaria, diocesi?*

> *Quale sostegno e quali stimoli (progetti, aiuti concreti ai poveri della parrocchia, percorsi di formazione...) riceviamo dalla Caritas diocesana? Quali dalle associazioni di volontariato o gruppi o singole persone presenti in parrocchia?*

_____
_____
_____
_____

B. Aspetti problematici

> *Quali sono i problemi e le sofferenze che sono presenti nel territorio della nostra parrocchia (solitudine, malattia e vecchiaia, alcoolismo, droga, povertà materiali e spirituali, disoccupazione, immigrazione, disagio giovanile, disgregazione delle famiglie…)?*

> *Cosa impedisce ai cristiani e alle comunità parrocchiali di farsi carico concretamente delle situazioni di povertà? Dove non c'è la Caritas parrocchiale: quali difficoltà non permettono la sua nascita? Dove c'è: cosa non le permette di incidere nella vita della comunità?*

> *A livello di scelte personali, familiari e comunitarie cosa ostacola uno stile di vita autenticamente evangelico?*

_____
_____
_____
_____

C. Potenzialità

> *Come possiamo promuovere maggiormente la Caritas parrocchiale e quali forme di collaborazione si possono attivare tra i gruppi di volontariato presenti in parrocchia per rispondere sempre meglio alle situazioni di povertà?*

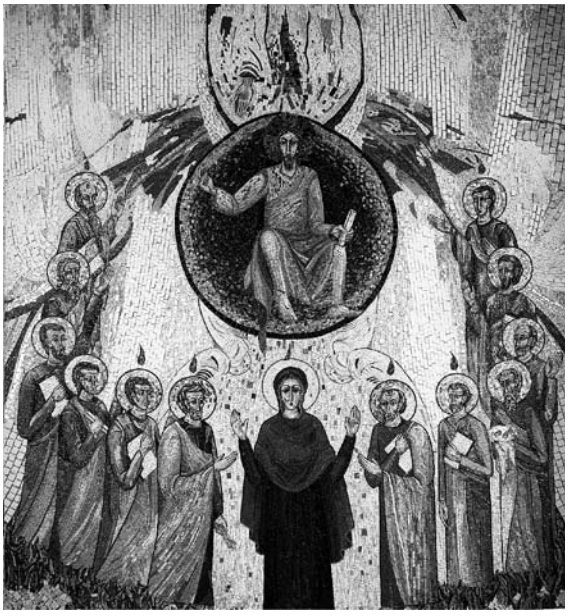
> *Quali risorse già presenti nella comunità possono essere maggiormente valorizzate? In particolare per quello che riguarda la vicinanza ai malati cosa si sta facendo e cosa è possibile fare?*

> *In che modo la pastorale della carità è inserita Caritas parrocchiale nella iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi e nell'evangelizzazione degli adulti?*

_____
_____
_____
_____

La Preghiera

1. *Gesù, che hai detto: "Qualunque cosa farete*
   a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me",
   aiutaci ad amare il prossimo come tu lo hai amato.
2. *Aiutaci a costruire le nostre famiglie come vere comunità*
   di persone libere e responsabili che sanno reciprocamente accettarsi e rispettarsi
   nella loro diversità, con i loro pregi e difetti.
1. *Aiutaci a costruire comunità che sanno donare e ricevere,*
   capaci di condividere e di portare i pesi gli uni degli altri,
   pronte a perdonarsi e ad aiutarsi con generosità.
2. *Fa' che le nostre parrocchie si impegnino in favore*
   di coloro che vivono in particolare situazioni di necessità e siano sempre più comunità di amore,
   al servizio dei poveri, dei malati e degli abbandonati.
   TUTTI - Signore, non lasciarci chiusi nel nostro egoismo.



Una comunità che vive nel mondo

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti postivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare la consapevolezza della comunità cristiana circa i cambiamenti avvenuti nella società e nel mondo.*
2. *Verificare l'atteggiamento della comunità cristiana circa il dialogo con il mondo di oggi.*
3. *Verificare la capacità di incidere della Chiesa nella cultura e nella società contemporanea.*

La Parola di Dio

Dal vangelo di Matteo (6,13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.
Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

La Parola della Chiesa

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce

dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".

(Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, 1)

Discernimento e dialogo

"L'elaborazione culturale e la formazione delle coscienze sono i primi obiettivi del discernimento ecclesiale. Esso costituisce una parte essenziale della testimonianza, oltre a essere un'espressione della comunione e l'esito di una profonda vita spirituale.

Il discernimento dei credenti, che tende alla ricerca della volontà di Dio in ogni situazione della vita individuale e sociale, ha bisogno anche del confronto critico con le diverse forme di pensiero e di un fecondo rapporto con le presenze religiose nel nostro Paese, accresciute dalle recenti ondate migratorie. Il cristianesimo, infatti, è aperto a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà. Il dialogo con tutti, che insieme alla fiducia nell'altro presuppone una chiara e profonda coscienza della propria identità, è condotto in nome e con gli strumenti della ragione umana, terreno comune in cui è possibile incontrarsi e collaborare in spirito di ascolto senza falsi irenismi" (Nota della Conferenza Episcopale Italiana dopo Verona, n.14).

Per riflettere

a Il nostro è un tempo di grandi cambiamenti

Il tempo che stiamo vivendo è attraversato da grandi trasformazioni, che riguardano ogni aspetto della nostra vita: la fede, la famiglia, il tempo libero, la morale, la cultura, la politica, i mezzi di comunicazione, ecc. Indubbiamente queste trasformazioni sono fonte di preoccupazione per la comunità cristiana, abituata ad essere un punto di riferimento ineludibile e autorevole, perché esse mettono in discussione abitudini e certezze consolidate.

b. La mediazione culturale

A questo proposito Giuseppe Lazzati, un grande laico cristiano del Novecento, scriveva: "Guai se la cultura cristiana non venisse costruita attraverso un processo di mediazione culturale. Vorrebbe dire condannarla (e anche svuotarla) in un fissismo di principi ideali, incapaci di misurarsi con la dinamica del divenire storico, perché non incarnata nel qui e ora di una determinata situazione. Sicché è proprio della mediazione culturale dare l'idea di una via, di un cammino da percorrere per costruire un'autentica cultura cristiana che ha sempre la forza e l'efficacia di passare dall'ideazione alla realtà" (da *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*).

c. Amare il nostro tempo ed essere lievito

L'atteggiamento più giusto, dunque, quando pensiamo al mondo contemporaneo, deve superare la preoccupazione e deve giungere, come sempre per noi cristiani, all'amore. Noi amiamo il nostro tempo, perché in esso la Provvidenza ci ha posto, per essere sale e luce, perché in esso ci sono splendidi semi di verità e di libertà, da far germogliare alla luce del Vangelo. Per questo siamo pronti a pensare alla nostra società senza sterili recriminazioni, ma con la fiducia nella possibilità di essere fermento, di essere la voce del profeta che addita i limiti e gli errori e riconosce le potenzialità e le bellezze.

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *Ci sono esperienze che mostrano l'attenzione della Chiesa verso i problemi del nostro tempo?*

> *Ci sono esperienze in cui la comunità cristiana è stata "sale e luce" della società?*

> *Quali aspetti delle trasformazioni del nostro tempo hanno inciso positivamente sulla vita di fede dei cristiani?*

_____

_____

_____

_____

B. Aspetti problematici

> *Quali sono gli elementi della attuale trasformazione socio-culturale che creano maggiormente problemi nella Chiesa e che di fatto la ostacolano nella sua missione evangelizzatrice?*

> *In diverse occasioni la Chiesa è stata accusata o di rimanere in silenzio o di intervenire troppo. Quali sono gli ostacoli per capire come orientarsi in questa situazione?*

> *Come spiegare il diffuso disimpegno dei cristiani nei confronti del mondo?*

_____

_____

_____

_____

C. Potenzialità

> *La Dottrina sociale della Chiesa affronta i temi del rapporto tra Chiesa e mondo. La comunità cristiana la conosce e la valorizza?*
> *Quali potenzialità presenti all'interno della comunità cristiana vanno valorizzate per formare i cristiani di fronte alle sfide del mondo contemporaneo?*
> *L'attuale situazione di crisi culturale, politica ed economica ha trovato una qualche risposta da parte della comunità cristiana che manifestasse anche una presenza evangelizzatrice?*

La Preghiera

1L O Dio nostro Padre, origine e fonte della vita.
Nel tuo Figlio fatto uomo hai toccato la nostra carne
e hai sentito la nostra fragilità.
Nel tuo Figlio crocifisso e risorto hai vinto la nostra paura
e ci hai rigenerati a una speranza viva.
Guarda con bontà i tuoi figli che cercano e lottano, soffrono e amano,
e accendi la speranza nel cuore del mondo.

T.: Nel tuo grande amore, rendici testimoni di speranza.

2L Cristo Gesù, Figlio del Padre, nostro fratello.
Tu, obbediente, hai vissuto la pienezza dell'amore.
Tu, rifiutato, sei divenuto pietra angolare.
Tu, agnello condotto alla morte, sei il buon pastore
che porta l'uomo stanco e ferito.
Rivolgi il tuo sguardo su di noi, stranieri e pellegrini nel tempo.
Fa' di noi pietre scelte e preziose,
e la tua Chiesa sarà lievito di speranza nel mondo.

T.: Nel tuo grande amore, rendici testimoni di speranza.

Spirito Santo, gioia del Padre, dono del Figlio.
Soffio di vita, vento di pace, sei tu la nostra forza,
tu la sorgente di ogni speranza.
Luce che non muore, susciti nel tempo testimoni del Risorto.
La nostra vita sia memoria del Figlio,
i nostri linguaggi eco della sua voce,
perché mai si spenga l'inno di gioia
degli apostoli, dei martiri e dei santi,
fino al giorno in cui l'intero creato
diventerà un unico canto all'Eterno.

T.: Nel tuo grande amore, rendici testimoni di speranza.

I giovani, la fede, la Chiesa

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti postivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare la situazione e i cambiamenti del mondo giovanile*
2. *Verificare il rapporto tra giovani e adulti, a livello di comunicazione, di educazione, di trasmissione della fede.*
3. *Verificare la presenza dei giovani nella Chiesa: profezia, responsabilità, risorsa.*

La Parola di Dio

Dal Vangelo di Giovanni (1,35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?".

Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".

L'incontro con Cristo è sempre un incontro che cambia la vita.

Giovanni Battista indica ai suoi discepoli che è Gesù il vero Maestro, è lui che devono seguire. Ogni adulto cristiano ha come scopo primario di indicare Cristo con tutta la sua vita alle nuove generazioni. Gesù chiede a tutti, in particolare ai giovani: "che cercate?". L'età giovanile è infatti per eccellenza l'età della ricerca e del desiderio. Dai compagni e dall'esito di questa ricerca dipende il futuro di ogni uomo. Ma la risposta non sarà mai un libro, un gruppo, un'idea, uno stile o un'etica ma solo la persona di Cristo. Siamo chiamati tutti ad andare e a "fermarci presso di Lui" e dopo aver visto, dopo aver contemplato la sua Bellezza con gli occhi della fede, condurre i nostri fratelli all'incontro con Lui. Egli fissa lo sguardo su ciascuno di noi e ci chiama per nome per darci una identità e una missione nuova.

La Parola della Chiesa

a. Giovani e pienezza di vita in Cristo

"C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il Giubileo dei Giovani ci ha come «spiazzati», consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza. Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l'amico supremo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia? Se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce. Per questo, vibrando al loro entusiasmo, non ho esitato a chiedere loro una scelta radicale di fede e di vita, additando un compito stupendo: quello di farsi «sentinelle del mattino» (cfr *Is* 21,11-12) in questa aurora del nuovo millennio". *(Dalla lettera di Giovanni Paolo II "Novo millennio ineunte" n. 9)*

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore [...] rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso» (*Redemptor Hominis*, 10).

b. Come alimentare la speranza nei giovani?

La giovinezza è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano

scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza? *(Dal messaggio di Benedetto XVI ai giovani per la GMG 2009)*

c. Riscoprire il volto autentico di Dio: l'amore

La crisi di speranza colpisce più facilmente le nuove generazioni che, in contesti socio-culturali privi di certezze, di valori e di solidi punti di riferimento, si trovano ad affrontare difficoltà che appaiono superiori alle loro forze. Penso, cari giovani amici, a tanti vostri coetanei feriti dalla vita, condizionati da una immaturità personale che è spesso conseguenza di un vuoto familiare, di scelte educative permissive e libertarie e di esperienze negative e traumatiche. Per alcuni – e purtroppo non sono pochi – lo sbocco quasi obbligato è una fuga alienante verso comportamenti a rischio e violenti, verso la dipendenza da droghe e alcool, e verso tante altre forme di disagio giovanile. Eppure, anche in chi viene a trovarsi in condizioni penose per aver seguito i consigli di "cattivi maestri", non si spegne il desiderio di amore vero e di autentica felicità. Ma come annunciare la speranza a questi giovani? Noi sappiamo che solo in Dio l'essere umano trova la sua vera realizzazione. L'impegno primario che tutti ci coinvolge è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore. *(Dal messaggio di Benedetto XVI ai giovani per la GMG 2009)*

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *Quali sono gli elementi positivi, i segni di speranza presenti nel mondo giovanile in particolare nel nostro territorio?*

> *Ci sono esperienze pastorali giovanili che possono essere profetiche per la nostra Chiesa?*

> *Racconta qualche esperienza o situazione in cui gli adulti si rapportano costrutti-*

vamente e con dialogo con i giovani superando la diversità tra le generazioni.

_____
_____
_____
_____

B. Aspetti problematici

> *Quali sono gli atteggiamenti negativi, non costruttivi, le difficoltà o le problematiche che emergono dal mondo giovanile? Quali le risposte sbagliate che essi danno ad istanze pur giuste di felicità, giustizia o coerenza?*
> *Quali sono le difficoltà nel trasmettere la fede ai giovani da parte degli adulti?*
> *Quali sono gli ostacoli e le incomprensioni che impediscono alla maggior parte dei giovani, anche frequentanti, di sentirsi ed essere protagonisti nella vita della comunità cristiana?*

_____
_____
_____
_____

C. Potenzialità

> *Quali sono i sogni dei giovani, i loro desideri, le loro domande nei confronti di se stessi, della società e della Chiesa? Come leggere in positivo anche la loro ricerca di evasione, di sensualità, di ribellione o di conformismo?*
> *Quali fra le molteplici caratteristiche dei giovani possono essere una ricchezza per la comunità cristiana se opportunamente promosse e valorizzate?*
> *Quali esperienze pastorali possono essere considerate più vicine al vissuto e alle sfide del mondo giovanile?*

_____
_____
_____
_____

La Preghiera

PREGHIERA A MARIA MADRE DEI GIOVANI
Maria, è dai giovani che parte il futuro,
i giovani possono prendere il buono del passato e renderlo presente,
nei giovani sono seminati la santità, l'intraprendenza, il coraggio.
Maria, Madre dei Giovani,
coprili con il Tuo manto,
difendili, proteggili dal male,
affidali a Tuo Figlio Gesù,
e poi mandali a dare speranza al mondo. Amen.

(Giovanni Paolo II)

Famiglia chiesa domestica, Chiesa famiglia di famiglie

Obiettivo generale:
Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti postivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario.

Obiettivi specifici

1. *Verificare se la famiglia è soggetto di pastorale nella percezione della comunità cristiana e delle famiglie stesse.*
2. *Verificare il senso di appartenenza della famiglia alla comunità cristiana.*
3. *Verificare l'accoglienza, la comprensione e il sostegno che la famiglia riceve nella comunità cristiana.*

La Parola di Dio

Conosciamo una coppia di sposi cristiani, Aquila e Priscilla: erano due coniugi giudeo-cristiani, molto cari all'apostolo s. Paolo per la loro fervente e molteplice collaborazione alla causa del Vangelo. Aquila, giudeo originario del Pònto, trasferitosi in tempo imprecisato a Roma, sposò Priscilla o Prisca, come è a volte chiamata.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinti
(16,19)
Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 16,3-5)
Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese

del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Troviamo i due santi per la prima volta a Corinto, quando Paolo vi arrivò nel suo secondo viaggio apostolico nell'anno 51: essi erano venuti da poco nella capitale dell'Acaia provenienti da Roma, loro abituale dimora, in seguito al decreto dell'imperatore Claudio, che ordinava l'espulsione da Roma di tutti i giudei, fossero essi cristiani, o meno. Aquila e Priscilla erano probabilmente cristiani prima del loro incontro con Paolo a Corinto. L'apostolo intuì subito le buone qualità dei due coniugi e l'utilità che ne poteva trarre per la sua difficile missione a Corinto e chiese o accettò di essere loro ospite. Quando Paolo, terminata la sua missione a Corinto, volle fare ritorno in Siria, ebbe compagni di viaggio Aquila e Priscilla fino ad Efeso, dove essi rimasero. L'oggetto del loro viaggio potrà essere stato commerciale, ma l'averlo fatto coincidere con quello di Paolo indica, oltre alla loro stima ed amore per lui, che essi non erano estranei alle sue preoccupazioni apostoliche. Ad Efeso infatti li vediamo premurosi, dopo la partenza dell'apostolo, nell'istruire "nella via del Signore", cioè nella catechesi cristiana, nientemeno che il celebre Apollo, l'eloquente giudeo-alessandrino, versatissimo nelle Scritture, ma ignaro di qualche punto essenziale della nuova dottrina cristiana, come il battesimo di Gesù. Aquila e Priscilla, mossi da apostolico zelo, si presero cura di completare la sua istruzione e probabilmente di battezzarlo prima che egli partisse per Corinto. Ad Efeso offrirono la loro casa a servizio della comunità per le adunanze cultuali (ecclesia domestica) e s. Paolo sarebbe stato loro ospite anche ad Efeso, come già lo era stato a Corinto (vedi 1 Cor 16, 19).

Ma l'elogio più caldo di Aquila e Priscilla, che intanto si erano trasferiti a Roma, lo fa l'apostolo scrivendo da Corinto ai Romani nell'anno 58. Nella lunga serie di venticinque persone salutate nel capitolo 16 della lettera ai Romani Aquila e Priscilla sono i primi: in queste parole si sente l'animo grato dell'apostolo per i suoi insigni benefattori, che con grave loro pericolo gli hanno salvato la vita, in un'occasione non meglio precisata. Grande lode è poi per i due santi sposi tanto che "tutte le Chiese del mondo pagano" siano loro debitrici di gratitudine. (*Tratto da uno scritto di Teofilo Garcia de Orbiso)*.

La Parola della Chiesa

Dal Direttorio di Pastorale Familiare della Chiesa in Italia, n. 14 e n. 15.

a. Identità e missione della famiglia

Secondo il disegno di Dio, il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia, di cui è origine e fondamento. Da questo intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva, perciò, la sua identità e la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di un'autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società *(Familiaris Consortio, n. 17)*.

La famiglia cristiana, comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre con il Figlio nello Spirito Santo, oltre ai compiti ora ricordati, ha anche quello di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa. Infatti, nata e alimentata dal sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana, già a partire dalla coppia coniugale che ne costituisce il nucleo originario, possiede un'essenziale struttura ecclesiale. Essa è "comunità d'amore e di vita", formata dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche, e in profondità, "comunità di grazia", in intimo e vivo legame con la Chiesa. Anzi, il suo legame con la Chiesa è così profondo e radicale da risultare elemento costitutivo dell'identità cristiana della famiglia. Essa, a suo modo, è una "rivelazione" e una "realizzazione" del mistero della Chiesa, il quale, a sua volta e reciprocamente, vive e si manifesta anche dentro e attraverso la concreta e tangibile realtà della famiglia cristiana.

b. Famiglia "Chiesa domestica"

Per questi motivi, secondo l'autorevole insegnamento del Vaticano II, la famiglia cristiana può essere chiamata "Chiesa domestica", poiché essa è, a suo modo, "viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa" *(Familiaris Consortio, n. 49)*. In virtù di questa sua connotazione, essa partecipa alla fecondità della Madre Chiesa e si presenta insieme come comunità salvata dall'amore di Cristo che le è donato e come comunità che salva perché chiamata ad annunciare e a comunicare lo stesso amore di Cristo ed è messa in grado di rispondere a questa sua chiamata *(Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n. 47)*.

c. La famiglia è di per sé annuncio del Vangelo

(…) Così pure la famiglia intera – chiamata a configurarsi come comunione-comunità di fede, nella quale la fede viene accolta, vissuta, annunciata, testimoniata da tutti i suoi membri – "è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia mediante la partecipazione alla

vita e alla missione della Chiesa" *(Familiaris Consortio, n. 49)*. Con il suo stesso esistere, prima che attraverso specifiche attività, in quanto stato particolare di vita cristiana, è annuncio del Vangelo e partecipa così alla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa.

Domande

> È possibile dare anche un contributo scritto, per questo dopo ogni serie di domande ci sono delle righe vuote. Naturalmente i contributi possono essere fatti anche su fogli a parte. Tali contributi vanno consegnati a laici che si conoscono e che possono farli giungere in parrocchia, all'animatore sinodale, ai sacerdoti.

> Nella riflessione occorre fare riferimento sia all'esperienza nella propria parrocchia, sia all'esperienza in diocesi o in altre esperienze di chiesa (associazioni o gruppi).

A. Aspetti positivi

> *Ci sono esperienze in cui le famiglie si sentono parte e hanno un ruolo importante nella comunità cristiana?*

> *In quali occasioni e con quali modalità la Comunità cristiana si fa vicina alla famiglia?*

> *Come sono valorizzate la capacità di accogliere, di mettersi a servizio e la vocazione educativa della famiglia?*

_____
_____
_____
_____

B. Aspetti problematici

> *Quali difficoltà incontra la famiglia nel partecipare alla vita della comunità cristiana?*

> *Quali sono i problemi che la famiglia si trova ad affrontare ogni giorno e che le tolgono serenità? Cosa fa la comunità cristiana?*

> *Quali difficoltà hanno le comunità cristiane ad accompagnare le famiglie cosiddette "irregolari"?*

_____
_____
_____
_____

C. Potenzialità

> *Quali potenzialità hanno le comunità cristiane affinché la famiglia diventi sempre più soggetto di pastorale?*

> *Come la comunità parrocchiale può aiutare la famiglia nel difficile compito educativo dei figli? E in generale, quali atteggiamenti dovrebbe ma-*

turare per aiutare le famiglie?

> *Come possono le famiglie, con la loro esperienza, contribuire al cammino della comunità, in particolare sostenendo le altre famiglie?*

_____

_____

_____

_____

La Preghiera

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita,
fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da Donna",
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le pene dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia
un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.
Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.
Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.
Tu che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

La chiesa casa e scuola di comunione

Quale Chiesa desidero?

Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.

Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

(Giovanni Paolo II, "Novo millennio ineunte", n. 43)

Riflessione

Testimonianza di Leonardo Mondadori (già presidente della casa editrice Arnoldo Mondadori, morto nel dicembre del 2002) tratta da: "Conversione. Una storia personale", Oscar Mondadori 2004.

Leonardo Mondadori dava al lettore quelli che chiamava "avvisi ai naviganti". Uno suonava così: «Un altro avviso, che a me è servito moltissimo, è che il rapporto con il Salvatore si sostanzia e cresce solo attraverso atti, discipline, regole quotidiane e non unicamente con il semplice colloquio diretto: bisogna parlare, cioè pregare il nostro Padre e la nostra Madre Maria almeno una volta al giorno, andare a messa almeno alla domenica e alle feste comandate, perché, al di là della possibile noiosità delle prediche, incontriamo personalmente Gesù; bisogna leggere ogni giorno qualche pagina del Nuovo Testamento; confessarsi e accostarsi alla comunione il più spesso possibile».
A questi "avvisi" seguiva l'esortazione: «Provate e vedrete che, attraverso tutto questo, per vie impensate e inaspettate, le domande e i dubbi cominceranno a ottenere risposte, e una sottile e diversa gioia, come quella che ci avvolge dopo una vera confessione, comincerà a permeare la vostra realtà quotidiana».
Insomma, insisteva Leonardo, «provate e vedrete che i sacrifici delle rinunce, l'imparare a dire di no alle tentazioni saranno più lievi e quindi più facili da affrontare».
«Quanto a me» continua Leonardo «non solo il "precetto" non mi pesa, ma non lo sento affatto come un obbligo, bensì come quel dono che è. Ma sì, godo davvero nel "santificare le feste", come dice il comandamento, perché sento che la messa mi dà speranza e forza. È il centro della vita religiosa: ci ricorda che la morte è stata sconfitta, che Gesù è davvero risorto, che le tenebre non avranno dunque l'ultima parola, che, al di là di ciò che i nostri sensi limitati vedono, c'è una Realtà meravigliosa della quale noi pure faremo parte. E per tutta l' eternità.»
«Non riuscirei mai a non essere cattolico: il papato, la Madonna, i santi, l'eucaristia nel suo senso più pieno, la confessione personale, il rapporto con Dio mediato da un'istituzione ecclesiale con un clero... Tutto questo, per me, è tanto logico da essere istintivo. Ma poi; anche qui, più che le teorie dei manuali o i dibattiti fra i teologi, seguo la mia esperienza: più cerco di seguire la strada tracciatami dal Magistero cattolico, più trovo le risposte convincenti che cerco e gli aiuti spirituali di cui ho bisogno».
«Forse, la mia tentazione maggiore, il vizio che più mi minacciava era la superbia. Il sentirsi - quando si è sani, benestanti, riveriti - quasi invulnerabili e al centro dell'universo. E invece, eccomi lì, un emigrante della salute come tanti altri, come tanti anonimi agli occhi del mondo.
Ridotto, io pure, a una cartella clinica, guardata con fredda professionalità da medici per i quali non ero che uno dei cancerosi da operare ogni giorno, secondo un programma di lavoro implacabile come una macchina.
Ebbene, proprio lì, al Memorial Hospital, ho riprovato, con evidenza drammatica, e al contempo consolante,

come la fede non sia un'idea filosofica, una semplice prospettiva ideale o una sapienza, un' etica, bensì una Presenza che spezza la tua solitudine e ti fa dono di una grande serenità, contro tutte le circostanze avverse. Insomma: ancora una volta un Dio "sentito" come esperienza tangibile e concreta, ben più che come risultato di un ragionamento.

È in simili circostanze che ti accorgi, davvero, che dipendi da Qualcuno che ti vuol bene e non da un destino anonimo e cieco.
Metti in conto, in quéi momenti, anche l'eventualità della morte: ma senza angoscia, senza quella rimozione nevrotica di una cultura come la nostra, dove è obbligatorio far finta di niente, dove si deve parlare e comportarsi come se non esistesse una fine ineluttabile per ciascuno di noi».

Alcuni suggerimenti per il confronto

> Come la Chiesa ci aiuta a incontrare Gesù?

> Quali belle esperienze di Chiesa abbiamo vissuto?Quando invece ci siamo sentiti in difficoltà?

> Cosa vuol dire per noi essere cristiani e appartenere alla Chiesa? Che cosa ostacola il coinvolgimento nella vita della comunità cristiana?

> Cosa ci aspettiamo dalla Chiesa? Che suggerimenti possiamo dare perché sia sempre più fedele al Vangelo?

La Chiesa, dimora di Dio con gli uomini

La Chiesa e la sua relazione con il mondo degli uomini

La Chiesa, partecipe delle gioie e delle speranze, delle angosce e delle tristezze degli uomini, è solidale con ogni uomo ed ogni donna, d'ogni luogo e d'ogni tempo, e porta loro la lieta notizia del Regno di Dio, che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro. Essa è, nell'umanità e nel mondo, il sacramento dell'amore di Dio e perciò della speranza più grande, che attiva e sostiene ogni autentico progetto e impegno di liberazione e promozione umana. La Chiesa è tra gli uomini la tenda della compagnia di Dio — «*la dimora* di Dio con gli uomini» (*Ap* 21,3) — cosicché l'uomo non è solo, smarrito o sgomento nel suo impegno di umanizzare il mondo, ma trova sostegno nell'amore redentore di Cristo. Essa è ministra di salvezza non astrattamente o in senso meramente spirituale, ma nel contesto della storia e del mondo in cui l'uomo vive, dove è raggiunto dall'amore di Dio e dalla vocazione a corrispondere al progetto divino.

Unico ed irripetibile nella sua individualità, ogni uomo è un essere aperto alla relazione con gli altri nella società. Il convivere nella rete di rapporti che lega fra loro individui, famiglie, gruppi intermedi, in relazioni di incontro, di comunicazione e di scambio, assicura al vivere una qualità migliore. Il bene comune che gli uomini ricercano e conseguono formando la comunità sociale è garanzia del bene personale, familiare e associativo. Per queste ragioni si origina e prende forma la società, con i suoi assetti strutturali, vale a dire politici, economici, giuridici, culturali. All'uomo, «in quanto inserito nella complessa rete di relazioni delle società moderne», la Chiesa si rivolge con la sua dottrina sociale. «Esperta in umanità», essa è in grado di comprenderlo nella sua vocazione e nelle sue aspirazioni, nei suoi limiti e nei suoi disagi, nei suoi diritti e nei suoi compiti, e di avere per lui una parola di vita da far risuonare nelle vicende storiche e sociali dell'esistenza umana.

(Compendio della dottrina sociale della Chiesa, nn. 60-61)

Riflessione

da: *Claudio Risé, "Il Mattino di Napoli" del lunedì, 27 aprile 2009, da:www.ilmattino.it*

Molti (la maggioranza dei commentatori) pensavano che la globalizzazione avrebbe provocato la fine delle varie religioni. L'interesse per i guadagni fatti sui liberi mercati, e la moltiplicazione dei beni di consumo, si diceva, avrebbe rapidamente rimpiazzato quello per le antiche divinità e fedi diffuse nelle varie parti del globo. Economia, tecnologia e scienza sarebbero state le nuove religioni. È successo il contrario. «Dio è tornato», è il titolo del libro più venduto negli Usa.

Gli autori (Miklethwait e Wooldridge), capi redattori di un giornale con i piedi ben piantati per terra come l'Economist ripercorrono le tappe e le ragioni di questo «ritorno di Dio», avvenuto praticamente in tutte le regioni del mondo, comprese quelle precedentemente governate da regimi rigidamente atei, come la Russia. Dove un sondaggio del 2006 ha accertato che l'84% delle popolazione russa crede in Dio, e soltanto il 16% si considera atea.

D'altra parte, lo stesso Putin non si toglie mai dal petto la croce del suo battesimo, ha una piccola cappella accanto al proprio ufficio al Cremlino, e va regolarmente in Chiesa. E Gorbaciov, l'uomo che pose fine all'Unione sovietica, dopo aver pregato per più di mezz'ora sulla tomba di San Francesco, dichiarò che la vita di San Francesco aveva avuto un ruolo fondamentale nella sua vita. Per non parlare degli Sati Uniti, dove George Bush apriva ogni Consiglio dei ministri con una preghiera, e lo stesso Barack Obama presentò sé stesso al Partito democratico come «leader cristiano», e nella sua autobiografia ricorda il predicatore che lo «condusse a Dio».

Come mai gli avvenimenti hanno preso questa piega inaspettata per gli esperti, a cominciare da Henry Kissinger che nelle quasi mille pagine sul mondo contem-

poraneo (in: Diplomacy del 1996), non prestò alcuna attenzione alla religione? Il fatto è che politologi e economisti per solito tendono a considerare gli uomini soprattutto dal punto di vista del potere e del guadagno: gli argomenti che non hanno a che fare con queste due passioni non vengono quindi presi in considerazione.

Le persone però, in tutto il mondo, non hanno solo questi interessi. Si pongono anche domande apparentemente più stravaganti, meno concrete, che compaiono spesso, infatti, negli studi degli analisti, nei confessionali dei preti, e in genere si sentono rivolgere le persone che si dedicano alle varie «professioni di aiuto». Domande, ad esempio, come: «Chi sono io? Da cosa si riconosce una vita davvero riuscita? Come non aver paura della morte? Che valore ha il mio modo di vivere rispetto a quello di qualcuno cresciuto dall'altra parte del mondo»? Ma questi sono gli interrogativi cui, da sempre, in tutto il mondo, rispondono le diverse religioni.

La globalizzazione ha reso queste domande molto più frequenti, contrariamente alle previsioni dei politologi e come invece la psicoanalisi aveva previsto. L'identità personale e di gruppo, infatti, durante il processo di mondializzazione è diventata più fluida e incerta, aumentando le insicurezze e le paure e dando concretezza al: chi sono io?, e a tutta la sfera etica, su cui si fondano valori più stabili e un'autostima personale più salda.

Le risposte suggerite dalla politica, vale a dire una generica «tolleranza» da una parte, o dall'altra la rivendicazione della propria superiorità, sono sembrate troppo ideologiche, non veramente convincenti rispetto alla sensibilità semplice ma profonda, dell'uomo della strada. Che si sente più forte ed insieme tranquillo e dunque più in grado di vivere con altri, anche diversi, se con lui c'è Dio.

Alcuni suggerimenti per il confronto

> Cosa penso di Gesù Cristo e del suo messaggio? La sua persona e la sua opera può ancora incidere nella vita degli uomini e dei popoli? A quali condizioni?

> Di quali problemi la Chiesa deve occuparsi?

> Quali sono le principali ragioni di apprezzamento dell'azione della Chiesa? E quali le principali ragioni di diffidenza e di critica?

> Come valutiamo la presenza dei cristiani oggi nella vita sociale, economica, politica?

PIVS IX ANNO SVI PONTIFIC
PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS
SENOGALLIENSIS
AEDIS PRINCIPIS FRONTEM
AB INCHOATO EXSTRVXIT ORNAVIT
A C MDCCCLXXVII